



DALL'INVIATO

AGRIGENTO. Ancora rivolte e tentate evasioni di massa dai centri di trattenimento. Ancora scontri tra immigrati clandestini e polizia. Ancora fughe in massa, rastrellamenti e arresti. E ancora sbarchi di disperati sulle isole: in Sicilia non c'è tregua. Dal tratto di mare che divide l'Italia dalla parte più a nord dell'Africa, continuano

A Siracusa e Termini Imerese 20 agenti hanno dovuto farsi medicare. Gli scontri dopo che alcuni ospiti dei campi si erano sentiti male

La guerra dei clandestini

Ancora due evasioni di massa, molti i feriti

Il prefetto
«Escludo che il cibo offerto agli ospiti del centro di permanenza fosse avariato. Nessun immigrato si è avvelenato»

consumata nel campo sono stati inviati al laboratorio di analisi della Asl per verificarne la genuinità. Un'altra giornata da dimenticare. Un'altra giornata nera. Che fa registrare un massiccio tentativo di fuga nel centro di Termini Imerese, a 30 chilometri da Palermo. Poco dopo le tredici, venti degli 87 extracomunitari rinchiusi nel campo hanno sfondato una finestra che immette su un corti-

le dal quale è facile raggiungere la strada provinciale. Non ci sono stati scontri con i poliziotti di guardia. Anche qui la caccia all'uomo, e poche ore dopo quattordici fuggitivi sono stati ripresi. A sera ne mancavano all'appello sei, ma le ricerche continuano con l'ausilio di due elicotteri e di un motoscafo della Guardia di Finanza. Eppure il centro di Termini è ritenuto una delle

strutture più accoglienti organizzate per rispondere all'emergenza clandestini. Il questore di Palermo, Antonio Manganelli, ha detto che per riportare indietro gli extracomunitari non è stato necessario ricorrere alla forza, il centro verrà migliorato, con strutture per lo sport e il tempo libero. Perché è la noia, le pessime



Tony Gentile/Reuters-Ansa

Navi da carico e pescherecci Ecco come arrivano

Il mezzo preferito per raggiungere l'Italia è senza dubbio la barca del pescatore che ha deciso di arricchiarsi rischiando al massimo qualche anno di galera. Ma c'è anche chi tenta la via della clandestinità sulle grandi navi da carico. Costa di meno ed è di solito meno rischioso. «Ci vogliono le conoscenze giuste - dice un aspirante clandestino a Tunisi - ma la tecnica è semplice». I porti di Tunisi sono ben sorvegliati e circondati da alte mura «ci vuole quindi qualcuno che ti aiuti a saltare su un cargo diretto in Europa, di preferenza in Italia perché da qui il viaggio è breve». «Bisogna oliare certi ingranaggi - dice il giovane non c'è una malavita organizzata che si occupa di far espatriare clandestinamente la gente».

di Finanza hanno caricato i 58 clandestini fermati due giorni fa al largo di Lampedusa e li hanno sbarcati a Porto Empedocle, da dove raggiungeranno i centri di Agrigento. La tensione è altissima in tutte le città siciliane. Rivolte e tentativi di fuga in massa si sono verificati a Termini Imerese e Siracusa. In quest'ultima città gli episodi più gravi e il bilancio più pesante. La scintilla è esplosa nella notte, quando quaranta dei 300 extracomunitari ospitati nella scuola media Costanza, hanno chiesto di essere visitati dal posto medico permanente. Accusavano forti dolori addominali causati da un'intossicazione alimentare. «Il cibo è cattivo, fa schifo, ci avete avvelenati». Poliziotti e carabinieri di guardia hanno tentato di calmare gli animi. Qualche extracomunitario aveva la schiuma alla bocca. Tutti sono stati portati in infermeria e visitati. Ed è a questo punto che è scattato il piano di fuga: in quaranta hanno sfasciato porte e finestre e hanno guadagnato l'uscita. Un nordafricano si è lanciato in una vetrata. Sfragiate e sanguinante, insieme agli altri ha cominciato a disperdersi per la periferia della città. Dieci fuggitivi sono stati bloccati dopo pochi minuti da carabinieri e polizia. Per altri trenta è scattata subito la caccia all'uomo, con elicotteri, cani poliziotto e volanti. Ma ci sono volute ore per individuare i tutti e riportarli nel centro. Gli ultimi li hanno presi di se-



Tony Gentile/Reuters-Ansa

condizioni di alloggio, l'estenuante attesa e soprattutto la certezza che si verrà rispediti indietro, a provocare l'esplosione della violenza. I centri scoppiano la tensione rischia di aumentare, soprattutto ad Agrigento, dove la notizia della morte del giovane Saber Abdelaleh - uno dei ribelli di Lampedusa - può scatenare altri inci-

no ospitati nei centri». A Trapani la Cgil denuncia condizioni di «sovraffollamento e di scarsa assistenza sanitaria, ed ha lanciato un appello perché le istituzioni locali e il volontariato raccolgano generi di prima necessità (schede telefoniche, sigarette e giornali) per consentire una vita più dignitosa alle persone ospitate. Il

Muore in carcere il capo della rivolta

Tensione ad Agrigento tra gli immigrati

Saber, 24 anni, ucciso da una crisi respiratoria. Forgiatore (Prc): «Troppe ombre»

DALL'INVIATO

AGRIGENTO. Il sogno italiano di Saber Abdelaleh, ventiquattr'anni, nordafricano di incerta nazionalità, è finito all'alba di ieri in una stanza del vecchio ospedale di Agrigento. Stroncato da una crisi cardiocircolatoria. Al San Giovanni Di Dio, Saber era arrivato dal carcere della città dei Templi, dove era rinchiuso con l'accusa di essere uno dei capi della «rivolta di Lampedusa». E la sua morte rischia di far esplodere il campo dove sono ospitati i 130 clandestini trasferiti due giorni fa dall'isola con gli aerei militari. Il ragazzo si è sentito male nella notte, quando ha cominciato ad annaspire in preda ad una violentissima crisi respiratoria. Alle quattro il ricovero in ospedale, venti minuti dopo le sei la morte: «edema polmonare e arresto cardiaco», si legge nel certificato. Questa la prima versione ufficiale. Che contrasta con il referto medico firmato dal dottor Vincenzo Asaro e sul quale si legge che il giovane è arrivato alle 4,35 in ospedale già morto. Entrambe non convincono Francesco Forgiatore, deputato regionale siciliano e segretario di Rifondazione comunista. «Visto lo stato degli immigrati dopo la rivolta di Lampedusa e gli scontri con la polizia, si deve accertare se il giovane deceduto era tra i feriti e se ci può essere un col-

legamento tra i due episodi. È necessario rimuovere tutte le ombre che gravano su entrambe le vicende». Anche la Cgil, che assiste con i propri avvocati (Giovanna Bubbello e Enrico Quattrocchi), i clandestini arrestati, chiede che si faccia presto chiarezza. Saber Abdelaleh, detto il cinese per i suoi strani occhi a mandorla, era arrivato a Lampedusa diciotto giorni fa insieme ad una cinquantina di nordafricani in fuga da carcere, fame e miseria, dopo un viaggio disperato iniziato sulle banchine del porto tunisino di Sfax e finito dopo quindici ore di mare. Di lui non si conosce la nazionalità, come buona parte dei clandestini sbarcati sulle coste siciliane è un «presunto». Marrochino, prima che

Rabat siglasse gli accordi di riammissione, tunisino fino a quando il governo del presidente Ben Ali rifiuterà di riprendersi i suoi clandestini. Nei containers arroventati dal sole che picchia impietosamente sull'aeroporto di Lampedusa, ha vissuto diciassette giorni, aspettando il sognato foglio di espulsione e chiedendo acqua e sigarette ai poliziotti di guardia. «Era

un capo, un tipo deciso», dicono di lui. Deciso fino al punto di distinguersi nella lunga notte di guerriglia che giovedì ha infiammato Lampedusa. Era malato, raccontano altri, aveva difficoltà nella respirazione e il caldo afoso del container lo distruggeva. Ai medici del campo chiedeva

in continuazione psicofarmaci e sedativi per dormire. Era tossicodipendente, forse in crisi di astinenza, sono le voci che rimbalzano da ambienti della polizia e del carcere di Agrigento, dove il giovane nordafricano era stato visitato dai medici e sottoposto a controlli per le sue condizioni mentali. Era agitato Saber, non voleva essere rimpatriato. Voleva rimanere in Italia e per questo giovedì notte era

stato tra i più attivi nella rivolta del campo di Lampedusa. La più violenta notte della estenuante guerriglia che da giorni si combatte nei dieci «centri di trattenimento» della Sicilia. Immigrati e poliziotti feriti, una scia di polemiche per la violenta reazione delle forze dell'ordine - che un video amatoriale accusa di aver fatto uso di lacrimogeni sparati ad altezza

d'uomo -, i container dati alle fiamme. Dagli extracomunitari, sostiene la polizia, da un candelotto esplosivo all'interno delle camerette, accusano gli immigrati. Questo il bilancio della «battaglia di Lampedusa». Che il giorno dopo ha provocato la chiusura del centro e il trasferimento dei 146 clandestini nei capannoni dell'area industriale di Agrigento. Di tutti tranne che di Saber e di altri sedici. Li hanno fatti partire per ultimi, separandoli dagli altri. Li hanno caricati giovedì all'alba su un G22 dell'aeronautica militare, fatti atterrare a Sigonella e trasferiti con un cellulare nel carcere di Agrigento. Un altro viaggio sfiancante. Nella sua cella, Saber è arrivato all'alba di due giorni fa. «Lo abbiamo visitato subito. Sul suo corpo non c'erano ferite, né segni di violenza», assicurano ambasciati medici del carcere. Saber era solo agitato, non sopportava il caldo di quella camera sovraffollata, non riusciva a respirare, né a dormire. Ma nessuno se n'è accorto. Ora il suo corpo è nella sala mortuaria del San Giovanni di Dio. Nessun familiare sa della sua morte. Nei capannoni del campo nessuno sa della sua fine. Lì non si possono leggere giornali, non si può parlare con nessuno. È vietato comunicare col mondo.

E.F.

Il questore
di Agrigento:
«Per riprendere i clandestini non c'è stato bisogno di usare la forza. Né loro hanno compiuto atti violenti»



Enrico Fierro

- è iniziata quando un gruppo di nordafricani, soprattutto tunisini, ha ingenerato dello shampo simulando dei malori. Un piano di fuga ben congegnato, forse studiato da giorni. Diverso il racconto degli extracomunitari. Che parlano di malori veri e propri, causati dal pessimo cibo. È stata aperta una inchiesta e campioni della cena

denti. Ieri una delegazione della Cgil ha visitato il «centro di trattenimento» di Trapani. Giovanna Marano, Dino Pisciotta, Mimma Argurio e il responsabile nazionale del sindacato per le politiche dell'immigrazione, Alioune Gueye, hanno espresso «forte perplessità e viva preoccupazione per le condizioni di vita di quanti so-

sindacato chiede l'intervento dei ministri Turco e Finocchiaro perché tutelino una giovane ragazza fuggita dal Marocco e che è trattenuta - in attesa del rimpatrio - in quel centro».

Se torno in Marocco rischio la vita», ha raccontato la giovane.

Enrico Fierro

Mercoledì il rimpatrio delle salme, dopo il nulla osta di Tunisi

Rogo di Genova, si indaga su un traffico internazionale che «importa» clandestini

GENOVA. Le salme dei cinque clandestini nordafricani morti lunedì scorso sulla nave mercantile «Lindarosa» a Genova potrebbero essere rimpatriate mercoledì prossimo. Si è appreso, infatti, che l'autopsia è quasi ultimata e che il magistrato potrà concedere il nulla osta per il trasporto in Tunisia. Tutte le procedure saranno espletate tramite il consolato tunisino. Le perizie ordinate dal Pm Francesco Pinto dovranno anche accertare il quantitativo di ossido di carbonio entrato nel sangue delle vittime (esame della carbossiemoglobina) per conoscerne il livello di intossicazione e per capire quanto era saturo l'ambiente. Dalle prime indi-

scrizioni, inoltre, si è saputo che sulle mani dei cinque extracomunitari erano visibili processi deformativi della cute, ma, secondo il Pm, bisogna accertare se si tratta di lacerazioni pregresse oppure no rispetto ai drammatici momenti vissuti nella cabina della nave dove si era sviluppato l'incendio. Per domani, intanto, sono previsti gli interrogatori del comandante della nave Crescenzo Mendella e delle due guardie giurate Antonio Pucci e Giulio Limuti, tutti indagati per disastro colposo e omicidio colposo plurimo. Quasi con certezza il magistrato sentirà anche alcuni testimoni che erano sulla nave e due dei tre clandestini superstiti che si trova-

no in un centro di accoglienza di Trieste. Dall'inchiesta, intanto, emergono alcune novità. Una «rete» internazionale che è riuscita a coinvolgere equipaggi di navi mercantili, sulle quali i clandestini vengono trasportati e, quindi, fatti sbarcare in porti ritenuti a bassa intensità di controlli da parte delle autorità di polizia. È su questa ipotesi investigativa che sta lavorando la squadra Mobile della questura di Genova, diretta dal dott. Filippo Dispensa, in una indagine parallela a quella sulla vicenda dei cinque tunisini morti nell'incendio scoppiato nella cabina della motonave «Lindarosa», nella quale erano stati rinchiusi dopo essere stati scoperti.

Segregavano connazionali Cinesi arrestati

Un'organizzazione di cinesi che, dopo aver ricevuto un acconto dai dieci ai 15 milioni di lire da connazionali che volevano venire a lavorare in Italia li teneva in ostaggio in attesa che i loro parenti saldassero il debito con altrettanto denaro, è stata scoperta dagli investigatori della squadra mobile di Roma e Prato. Due uomini e una donna sono stati arrestati per associazione per delinquere.